



Prima lettera ai Corinzi 12, 31 - 13, 13

- 31 Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.
- 1 Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
- 2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.
- 3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
- 4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,
- 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
- 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
- 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
- 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.
- 9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.
- 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.
- 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.
- 12 Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo



imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Ora invece c'è un dono che è comune a tutti ed è il più alto dono e non è più un dono particolare, ma è Dio stesso che si dona come amore a noi. E noi viviamo Dio stesso, cioè la mia vita è Dio, cioè lo Spirito Santo, questo è il senso della Pentecoste, della festa della Trinità. Io sono qui, perché la mia vita – spirito vuol dire vita – il mio spirito e la mia vita, è lo Spirito di Dio che è l'amore tra Padre e Figlio e il cristiano è quello che è immerso, battezzato nel nome di Gesù, nella persona di Gesù riceve lo Spirito del Figlio e vive di questo Spirito. E allora tutta la nostra vita è vita essenzialmente divina e Paolo ora parla di questo grande dono che tutti abbiamo e che purtroppo molti cristiani sono come quelli di Efeso “...mai sentito parlare” in realtà noi viviamo dello Spirito Santo cioè di Dio che si dona a noi, di Dio amore che diventa principio della nostra vita. E quello che leggiamo questa sera è l'elogio di Dio, così come è in sé e come siamo anche noi per suo dono, l'elogio dell'amore.

Ecco l'amore non è quello che noi spesso chiamiamo amore, le nostre passioni che fanno spesso male a noi e agli altri, è qualcos'altro di molto più interessante, ecco, che viene descritto qui, e che è l'essenza di Dio che si manifesta in noi e nella nostra vita. Ed è un carisma estremamente quotidiano, mentre - non so - parlare le lingue, aver la scienza, far miracoli, sono carismi secondari, questo invece è quotidiano, se non hai questo sei morto. È come il respiro, se non respiri non vivi. Qui è effettivamente quotidiano e semplice, eppure è eterno, perché tutti gli altri scompariranno, questo non scomparirà mai. Ed è il carisma più sublime, eppure il più umile, non è visibile, te ne accorgi male, ecco lo vediamo allora

Leggiamo questo benedetto Inno, non so se si può anche chiamare Inno, ma proprio come diceva Silvano forse è l'elogio



dell'Amore di Dio che si incarna in diverse situazioni, che si traduce in diverse caratteristiche che sono più quotidiane. Nella Prima ai Corinzi l'ultimo versetto del dodicesimo capitolo e poi tutto il capitolo tredicesimo, conclude il capitolo dodicesimo e apre al tredici

³¹Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. ¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. ²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. ³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. ⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ⁹La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. ¹²Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Dicevamo, questo brano, che è l'elogio dell'amore, della carità, si divide in tre parti. I primi tre versetti mostrano cosa significa nel presente questa carità, questo amore: significa tutto perché senza questo tutto è niente.



Poi dal versetto quarto al versetto settimo, si descrive attraverso quindici verbi in cosa consiste.

E poi gli ultimi versetti mostrano come nel futuro l'unica cosa che conta è ancora questa.

Quindi e al presente e al futuro non c'è altro, così l'inizio e la fine del brano e al centro del brano c'è la descrizione di questo. Prima di commentarlo, mi ricordo che quand'ero novizio, trentasei anni fa, ed ero molto bravo, dicevo: "ma guarda che bello quest'inno, basta mettersi con impegno e avere una virtù al giorno, di queste qui, in quindici giorni sei perfetto!". Ero proprio novizio!

Da novizi si può sognare così ma poi quando passa il noviziato allora ti accorgi che la realtà, non è che sia dura, in questa direzione è impossibile se non soccorre l'aiuto di Dio.

Ed ero passato subito al secondo, ho detto: "il primo non mi riesce, forse il secondo, forse il terzo..." passati tutti e quindici... nessuno. E poi ho capito che sono le caratteristiche di Dio nei miei confronti e che poi sono il senso della nostra vita verso il quale si cammina. Praticamente in questo brano si rappresenta quella che è la meta della nostra vita. La meta non è qualcosa che sta là, ma qualcosa che sta nei miei piedi ora e verso la quale ogni mio passo va al presente, cioè ciò che dà senso al presente. Quindi è ciò che vivi al presente nel tuo cammino. E non lamentarsi se non è perfetto, però la direzione è questa, e non scoraggiarsi, anzi qualche volta le cose le vedi meglio quando sei lontano che quando sei dentro e le vedi meno e vedi solo la fatica, tante volte.

³¹Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Tra i carismi e i doni ce n'è uno che è il più grande di tutti ed è il meno appariscente ed è il più grande, perché tutti gli altri doni sono semplicemente funzionali, sono dei "doni". E l'amore non è un dono: è il donatore stesso, è Dio stesso, che diventa tua vita. E tutti gli altri doni sono manifestazione di questo. Quindi questo è il



carisma più grande che non può mai mancare, perché se manca questo manca tutto. Sarebbe come dire l'organismo è perfetto, c'è solo un piccolo difetto: che non respira quest'uomo, difetto non piccolo, gli manca lo spirito, il respiro. Così uno potrebbe avere tutte le altre qualità, se non ha l'amore non vive è morto. Per questo è il carisma più grande. E dice aspirate a questo. Aspirare vuol dire che bisogna desiderarlo, bisogna chiederlo, e vuol dire anche una cosa: che non l'abbiamo. E quindi bisogna aspirare positivamente e non scoraggiarsi perché non c'è. Ed è una via, cioè un cammino, e il cammino dura tutta la vita ed è il migliore di tutti, perché proprio il termine di questo cammino è la pienezza di Dio in noi, ognuno secondo la sua misura. Questo dono e questo carisma non deve mancare a nessuno, lo spiega adesso nei tre versetti successivi.

Mi preme dire una cosa. Credo che più che non altri brani, questo cerchiamo di rapportarlo a noi, come è giusto, però è utile che nel presente quello che abbiamo letto precedentemente, circa la situazione di quelli di Corinto, cioè della conflittualità che c'era in quella comunità e delle qualità anche che c'erano, che però entravano in rotta di collisione, che suscitavano invidie, gelosie... Allora questo discorso qual presupposto fa capire meglio un po' quello che viene dicendo adesso Paolo. Credo che sia utile proprio come esemplificazione, poi è chiaro ci rapportiamo a noi ai nostri tempi alla situazione nostra, che per certi versi è analoga a quella.

¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

Questo parlare le lingue era un dono molto apprezzato, un dono estatico, anche oggi apprezzato. Io parlassi anche tutte le lingue degli uomini e degli angeli, avessi tutta la sapienza umana e religiosa, e avessi questi grandi fenomeni appariscenti, se non ho la carità (ecco adesso la nomina). Carità da noi ha un altro significato è l'elemosina. Quindi dentro c'è la parola Agape che ha un significato preciso, vuol dire amore, in contrapposizione a Eros. Eros è l'amore



possessivo che si può chiamare anche egoismo. Che fa sì che l'altro è mio. E lo assimilo a me e lo mangio. Cioè l'altro è oggetto del tuo desiderio e non ti interessa l'altro: è soddisfare il tuo desiderio. Ecco noi normalmente chiamiamo amore questo. Questo più propriamente si chiama egoismo. O almeno una forma molto imperfetta che è un punto di partenza, che se non arriva all'altro uccide l'altro. Se non arriva all'amore in senso in cui si parla qui, uccide l'altro. Non lo costruisce e normalmente noi intendiamo questo e la grossa fatica è passare dall'uno all'altro.

Si può dire questo anche: in questo tipo di amore o di ricerca di aspirazione di desiderio è: io voglio il bene mio. Non voglio il bene dell'altro, voglio il bene mio.

Il commento all'amore di cui si parla qui è l'Agape, è amare l'altro vuol dire volere il bene dell'altro. Volere bene vuol dire volere il suo bene, la sua libertà, che sia se stesso, che è tutta un'altra cosa, fosse anche senza di me. Fino a dare la propria vita, senza rompere l'altro e disturbarlo, che è una cosa molto grossa: è quello che fa Dio. Evidentemente è un punto di arrivo, e non bisogna farsi illusioni il punto di partenza - normalmente noi ci fermiamo a quello è il cammino della vita spirituale, non equivocare su queste cose e camminare per arrivare a questo amore, a quello che qui è chiamato amore. Ecco, se manco di questo, dice, sono un bronzo che risuona, cioè sono vuoto, faccio solo rumore. Quindi tutti i fenomeni che posso avere, anche le estasi, le visioni è solo un po' di rumore, di appariscenza, ma non è la realtà, perché senza questo amore uno non è. Perché Dio è amore, e Dio è, e noi siamo nella misura in cui amiamo così come Lui. Ed è quella la nostra verità a cui siamo chiamati, quindi senza questo non siamo. Siamo... sì, rumore ne fa una campana, non è né intelligente, né sensibile, né buona: fa rumore. Quindi le cose che tanto apprezzate sono un po' di rumore.

Un bronzo che risuona oppure un cembalo, sono rumori superficiali della superficie, non hanno un centro, certo provengono da qualche parte, dalla fonte sonora, però non hanno un centro,



quindi è veramente solo apparenza, vuol dire questo. Apparenza superficiale, senza consistenza.

²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla

Ecco allora andiamo veloci per arrivare al centro, se qui il profeta è quello che conosce la volontà di Dio, quindi posso esser profeta e conoscere la volontà di Dio, conoscere tutti i misteri, cioè Dio stesso, e tutta la scienza, conoscere tutta la natura, e anche se avessi la pienezza della fede da trasportare le montagne... cosa vuoi di più? Fino a fare i miracoli, ecco: io senza questo amore non sono nulla. Il che vuol dire che questo amore di cui parla è il passaggio dal non essere all'essere. E non sono piccole cose conoscere la volontà di Dio, conoscere Dio, conoscere la natura, aver la fede e fare miracoli: non sono niente. Anche l'asina di Balaam era profeta. Cioè c'è qualcosa di molto più importante di molto più modesto che tutti abbiamo e che ci fa esistere.

Come vedete passa in rassegna tutti i doni più strepitosi dicendo: sono niente, sono niente, sono niente, sono niente. È il "nada", in fondo, di S.Giovanni della Croce: perché quel che conta è un'altra cosa.

È impressionante che nel dire che non vale, non conta, non sono niente, è in una progressione di cose che sono sempre più importanti cioè parte un po' da lontano ma va sempre più verso il centro, per cui sembra quasi atterrirsi un po' no?

³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

Vuole preparare a dire: "ma che cos'è questa cosa?" perché dice posso dare tutte le mie cose, posso addirittura dare me stesso, e pure senza amore, ancora per autoaffermazione, ancora per egoismo, e allora sono niente. Per cui, tutti i doni anche più alti sono niente al di fuori del dono della carità, che è poi lo Spirito Santo



effuso nei nostri cuori. Cioè la presenza di Dio in noi che ci da la vita. E senza questo tutto il resto è morto è pura apparenza. Per questo non bisogna mai stimare i doni di Dio, ma stimare Dio. Mai attaccarsi alle cose anche buone che ci sono, diventa feticismo. È attaccarsi a Lui ed è questo l'amore. E l'amore è proprio Lui. Che è personalmente l'amore.

E allora adesso comincia a descrivere l'amore e lo descrive con quindici verbi, in italiano non è chiaro che sono dei verbi perché c'è il verbo essere e l'attributo, invece in greco sono tutti verbi completi al presente, che vuol dire due cose: che sono presenti e sono verbi, il verbo indica l'azione. Vuol dire che l'amore non è soltanto parole o sentimenti ma sono cose molto concrete, sono l'azione. E queste quindici azioni definiscono Dio.

Un Dio quotidiano un Dio incarnato, non stratosferico.

Adesso vediamo le quindici caratteristiche una a una. Qui c'è il compito per le vacanze.

⁴La carità è paziente,

Ecco paziente in greco c'è *μακροθυμεί* che è un verbo e vuol dire "ha l'animo macro" largo. La prima caratteristica dell'amore è che ha il cuore largo. La prima caratteristica dell'egoismo è che è stretto, angusto, concentrato sul proprio io e tutto il mondo è ridotto al proprio io. La prima cosa dell'amore è che ti porta fuori di te. Ti allarga. Fa spazio all'altro. Lo rispetta. Non lo distrugge cioè ti allarga a tutti, cioè la *μακροθυμία*, la larghezza, la magnanimità il contrario della meschinità.

Non voglio tradurre in un linguaggio quotidiano, però altrove lo stesso concetto viene tradotto non come "larghezza di cuore" ma come "viscere larghe" cioè "sa digerire tutto". Spesse volte abbiamo lo stomaco delicato, e spesse volte ho lo stomaco delicato e dico "questa cosa non la mando giù" ecco: la carità manda giù. Digerisce.



Guardate questa larghezza è importante perché largo vuol dire che tutto ci è. Tutto. È la prima caratteristica di Dio, che nulla è fuori di Lui. Tutto è contenuto con amore, l'amore contiene tutto. Non è che per esempio dice: "si quella persona mi piace, però non mi piace l'occhio sinistro e glielo cavo, l'orecchio destro neanche", cioè noi facciamo così le persone. Se Dio facesse così con noi? Il punto estremo della larghezza dell'amore di Dio è la croce, dove Dio ama talmente l'uomo da essere solidale col delinquente, malfattore, abbandonato da Dio, in croce. Che è il punto più lontano da Dio. Talmente largo da essere al punto più lontano di sé. Fino alla negazione di sé in fondo. Questa è la grandezza dell'amore. Ed è la realizzazione non è la distruzione. Tutto ciò che ci chiude e ci angustia non è ancora conforme, è chiaro che aspirate a questo è una via, e c'è tutto il cammino, ma la prima caratteristica è questa larghezza, la magnanimità. Quante volte anneghiamo nella piccineria, nella meschinità, nella grettezza. Sempre più stretti. Sempre più puntuti, sempre più con fastidio verso gli altri. Non digeriamo niente, criticiamo tutto, tutti. Se Dio cominciasse a criticare quello che non va in ciascuno di noi? Io credo che non osa farlo perché criticerebbe se stesso: punto primo, che ci ha fatto Lui. E poi ci vuol bene. Voler bene non è critica. La critica è un bene di amarezza e di delusione perché vuol possedere il bene dell'altro, l'altro non te lo dà, ti interessa quello allora lo attacchi, che è un'altra cosa, rispetto alla larghezza d'animo. È la meschinità del nostro egoismo, che è il principio di tutti i litigi e la nostra piccolezza d'animo, per cui non viviamo con pace l'altro, la sua libertà, il suo rispetto, ci dà fastidio, lo vogliamo ridurre a noi. Qui ci sarebbe da stare all'infinito, non un giorno come pensavo io. Ecco quindi questo "è paziente" vuol dire qualcosa di più. Poi il termine paziente anche, traduce in altro senso perché l'aver l'animo largo ti fa patire, diventa compassione. Ci fa sentire tutto dell'altro: lo senti come tuo, per cui lo condividi. Ecco, questa larghezza d'animo è la prima caratteristica di Dio. Che abbraccia tutto e tutti e non c'è nulla fuori di Lui neanche il peccatore più delinquente che ci sia è fuori da questo



amore. Anzi più è grande il male maggiore è la lontananza maggiore è l'amore per cui lì c'è maggiore esperienza di Dio. Difatti la più grande esperienza di Dio è la croce che è il punto più lontano da Dio ed è la rivelazione di Dio come *μακροθυμία* come grandezza d'animo. Di Dio come amore.

Seconda caratteristica di Dio, dell'amore

è benigna la carità

Benigna in greco c'è *χρήσιμος* da usare è "usabile". È una bella definizione di Dio. Dio chi è? "È usabile per i cattivi e i disgraziati" dice Luca. Mentre l'egoismo usa l'altro per i propri fini, per i propri piaceri, per i propri desideri, l'altro serve a te e se non ti serve ti arrabbi, lo denigri, lo tratti male, ecco, l'amore non usa l'altro. Non si serve dell'altro.

Ecco allora l'egoismo asserve, l'amore serve. Ci assomiglia, ma...

È quindi interessante, passi dalla larghezza d'animo che tutto accoglie a un atteggiamento concreto di servizio che è la seconda caratteristica, e la prima è più del cuore, lo accogli, lo rispetti lo lasci libero, la seconda è più della tua vita. La tua vita è disponibilità, a servire l'altro.

non è invidiosa la carità

Invidiosa in greco c'è *ζηλοῦ* vuol dire non si scalda. Noi il bene altrui ci scalda sempre, per due motivi: mi scalda perché mi piace il bene e mi interessa e glielo voglio rubare: si chiama invidia, se non me lo da mi arrabbio: si chiama rabbia e delusione, perché è l'egoismo. Mentre invece se ami l'altro il bene dell'altro ti piace e basta. Non sei invidioso, godi del bene dell'altro. Ma come altro mica come te.

È meno difficile soffrire con l'altro, ma godere con l'altro pare che sia più difficile, così da rilievi statistici...



E quando si fa la lode dell'altro, per esempio, c'è sempre un "ma però" dopo che dà il punto importante, è vero? E invece no. Come vedete contraddice i sentimenti che proviamo e che noi riteniamo molto nobili, e invece si scopre l'invidia. E qui vuol dire una cosa: che noi abbiamo l'animo piccolo, siamo maligni invece che benigni, siamo invidiosi, però le combiniamo bene, le riconosciamo. In principio si cammina. Quindi non si scalda non si accende. Il bene sommo proprio, uno arriva alla perfetta pace quando gode del bene altrui come fosse proprio. È molto bello. E difatti il paradiso sarà godere di Dio perché lo amo come fosse mio perché è mio. Ma perché è Lui mica perché sono io. L'amore difatti suppone la diversità, la distinzione e godere dell'altro come altro. È il contrario dell'invidia. L'invidia è il principio della morte.

Sapienza 2,24: *per l'invidia entrò la morte nel mondo* è il motivo dell'uccisione di Cristo. Marco 15,10: *Pilato sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia*. È interessante, è il principio della morte l'invidia.

non si vanta

Il vantarsi è cercare la propria gloria, porre il proprio io al centro

È pre-porsi mettersi davanti. Ricordo dei ragazzi, uno può anche scrivere "evviva io" o "viva me", ma subito "abbasso l'altro". Mi ricordo che c'è sempre questa specie di conflitto, questa specie di gara per cui la mia vita è la tua morte e la tua morte è la mia vita. Pre-porsi mettersi davanti

Per esempio notate nel parlare, provate a pensare quante volte il soggetto è io. Quando l'altro parla non mi interessa quel che dice, mi interessa "ma io" o cosa gli rispondo. È esattamente il manifestarsi di questo cercare una propria identità, un proprio valore al di fuori dell'amore, cioè nell'egoismo. Cose naturalissime, anzi diaboliche tanto sono umane.

non si gonfia



Questa è bella. L'egoismo si gonfia. Di che cosa? Di vuoto. Poi scoppia. L'amore si sgonfia si fa sempre più piccolo perché lascia posto all'altro. Non è ingombrante. Non dà fastidio. L'amore più è puro più è purificato dal proprio io ed è estatico.

Figurativamente mi immagino che questo: si gonfia, si gonfia gli si chiudono anche gli occhi che non vede più neanche l'altro. Non esiste l'altro. Dare spazio, si dirà anche dopo, è come dire dare ospitalità all'altro. Lasciare che l'altro viva.

Hai mai provato a stare sui pullman con quelli larghi il doppio, è tremendo. E anche nella vita sono di quelle persone che è tremendo stargli vicino. È così bello quando c'è uno magro, minuto, composto. L'umiltà è il dono più grande che Dio ci possa fare per poter vivere in pace noi e gli altri. Umiltà vuol dire verità, poi. Non gonfiore, non tumefazione.

Ecco prosegue la serie del "non"

⁵non manca di rispetto

Ecco, è interessante il rispetto. L'amore è rispetto e stima dell'altro. Quanto vale l'altro? Più di me. E Dio stima me più di sé, ha dato la vita per me. Se non stimi l'altro più di te non ami l'altro. L'altro vale più di te. Vale la tua vita. E guardate che la stima è una cosa importantissima, senza stima non c'è amore. Anche proprio nei termini religiosi è il timor di Dio, senza timor di Dio non esiste amor di Dio.

Il timor di Dio è prendere sul serio, percepire il peso specifico di Dio. Sentire che Dio è Dio, prenderlo sul serio in questo senso. È un prendere sul serio gioioso anche, non è un timore servile.

Pensate anche per esempio ai figli, prendere sul serio i figli, cioè il rispetto. C'è spesso un amore che fagocita che è senza rispetto, che è tremendo perché distrugge. Il rispetto: sono tutti dei segni diversi, è interessante. Però ci devono essere tutti. Sennò è un



pochino come un pneumatico basta un buco in un punto e si sgonfia tutto. E però ci deve essere tutto, ecco.

non cerca il suo interesse

È evidente l'interesse è ciò che mi sta dentro. Cosa mi sta dentro a me? Il mio io e in tutte le parti io cerco il mio io. Ciò che mi interessa. L'amore invece cerca l'interesse dell'altro, perché mi interessa dentro di me sta l'altro. È lui il mio centro d'attenzione. Non il mio io.

non si adira

In greco c'è una parola che dice che non è “puntuto”. Mentre l'egoismo è come un istrice, tutte punte e l'amore è molto smussato, cioè perde le punte, è levigato, è soave, non è aspro, non è duro. È forte ma non è duro.

Quest'immagine delle punte mi fa pensare che sì, non si è aggressivi, però attenzione, a volte succede anche che uno non è aggressivo all'esterno e allora volge le punte dentro. Non va bene neanche quello, anzi va ancora peggio. L'aggressività deve risolversi, deve essere smorzata, elaborata, ma non deve funzionare all'interno contro di sé per evitare che sia fuori di sé. Si deve amare se stessi e gli altri.

non tiene conto del male ricevuto

Tenere conto è proprio il termine tecnico per la contabilità del ragioniere, non è che fa la lista dei torti, ragioniere perfetto. Non tiene nessun conto. Anzi già tutto è accreditato in dono e perdono in anticipo. Evidentemente vuol dire che noi teniamo conto, il punto di arrivo è non tenerne conto perché è Dio così. Ecco ed è proprio dell'amore il non ragionare in termini di dare e avere, cioè di scambio, senno è prostituzione

Allora c'è una memoria che funziona così, la deduco dal Salmo 25: velocemente l'ho rintracciato, si dice: Signore ricordati del tuo amore, non ricordare i miei peccati, ecco il ricordo giusto che



esercita Dio "ricordo" è qualcosa di più della memoria è molto più caldo e vivo, il ricordo funziona così che ho presente il bene, dimentico il male. Il male? Non mi ricordo...non c'è.

6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità

Davanti all'ingiustizia l'egoismo gode se quell'ingiustizia è a scredito altrui e a svantaggio di un terzo, mi arrabbio se è contro di me. Ma perché è contro di me non perché è ingiusta. Mentre invece l'amore non gode dell'ingiustizia: ti dispiace, soffri del male, ma non te la prendi con chi lo fa, ma il male lo senti e lo porti tu alla fine. E lo dici in te stesso col bene, perché non è che il male sia bene e allora tutto va bene, no, il male è male tant'è vero che allora proprio l'ingiustizia non ti va e anzi tutte le cose vere, il contrario dell'ingiustizia è la verità in fondo, diventa oggetto della tua gioia. Quindi praticamente l'amore sa distinguere tra il vero e il falso, tra l'ingiusto e il giusto.

Non è che dice che per lui fa tutto brodo, c'è la distinzione, il discernimento fra bene e male

Però lui accetta tutti e due uno con tristezza l'altro con gioia. Mentre a me la disgrazia altrui può anche piacere se è a mio vantaggio, e il bene altrui mi dispiace se non è a mio vantaggio. Invece qui è il contrario.

E accetta il peccatore e anche, fatica magari anche di più, il giusto.

Adesso le ultime quattro caratteristiche:

7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Prima ha detto due caratteristiche positive, poi otto negative, poi una positiva e ora quattro che hanno la totalità, tutto, tutto, tutto, tutto. Sono le quattro dimensioni. Tutto copre, in greco c'è la parola *χαίρει* che vuol dire "fa da tetto" a tutto. Cioè l'amore accoglie sotto il proprio tetto tutto l'altro così com'è. Non è che ne lascia fuori dei pezzi. Tutto l'altro trova casa, tutto ciò che è l'altro.



Ed è bello sentirsi a casa. Tutto crede cioè da sempre fiducia, tutto spera anche l'impossibile, e tutto sopporta, è l'ultima caratteristica, dove sopportare, pensate all'etimologia, portare stando sotto, è la parola greca che vuol dire porta il peso di tutto. L'amore sa farsi carico, di tutto. Quindi è forte, questa sopportazione vuol dire la forza dell'amore che sa farsi carico di ogni male. Vincendolo.

Ecco come vedete queste quindici caratteristiche sono, direi, il ritratto di Dio. E sono l'esperienza che noi abbiamo attraverso Gesù Cristo. Gesù così mi ama. E il dono del Suo Spirito mi mette sul cammino per vivere così anch'io. Dico un cammino per vivere così. Evidentemente il punto di partenza è sempre l'atteggiamento contrario. E qual è il senso della nostra vita? Il raggiungere, aspirare, camminare su questa via migliore per giungere ognuno alla nostra misura, in questa che è la nostra verità di figli di Dio.

E ora nel finale lo lasciamo anche perdere, lo diciamo volto veloce.

Paolo qui ha descritto: ha fatto un compito: "mi descriva in quindici tratti Dio" ecco l'ha fatto.

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

Dice che praticamente tutto il resto è provvisorio, ed è funzionale e non è eterno, il che vuol dire che è inutile investire nel resto, il resto tanto quanto serve per realizzare questo.

Si più che inutile è giusta questa correzione, cioè tanto quanto serve relativamente a quello che invece è centrale

Voi capite una cosa, che mentre tutti i doni, le profezie, le lingue, i miracoli, sono appariscenti, la pazienza è appariscente quando ti manca.

Usabile, quando cominci ad usare gli altri si accorgono, ma se ti usano neanche si accorgono. È totalmente così semplice, inosservabile, così sostanziale, così serio e così vero che non fa mai



cronaca fa cronaca quando perdi la pazienza, quando ti adiri, quando rubi, quando fai qualcosa di brutto. Sennò nulla fa cronaca di queste cose, eppure ti accorgi che la vera lotta e la vera crescita è tutta a questo livello. Perché il resto scompare, questo no.

⁹La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.

¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Il che vuol dire che allora l'amore è la perfezione cioè il compimento di tutto. Per cui tutto il resto terminerà lì, però questo c'è già ora. E il resto aiuta a quello, se non aiuta a quello non serve. Cioè cosa ti serve la scienza se ti gonfia, cosa ti servono le tue qualità se ti servono semplicemente per far del male agli altri, come normalmente facciamo.

Mi fa impressione però il fatto che hai detto, in sostanza, che l'amore non fa cronaca. Fa cronaca ciò che non è amore, ciò che è ingiustizia, il furto, uccisione. Per dire le cose più vistose, certo sarebbe triste e spaventoso il giorno in cui facesse cronaca l'amore. Se una madre ama suo figlio titolo di un giornale. Cioè cose incredibili...

Da punire subito.

¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Si insiste sul bambino quattro volte, tutte così grandi manifestazioni sono puerili e infantili, uno diventa adulto quando sa amare in questo modo, sennò è ancora piccolo, che va cercando di essere amato e quindi è egoista perché chi cerca di essere amato è egoista, tutto sommato, e non ha ancora avuto l'esperienza di Dio e quindi vive da bambino. Da bambino quanto a virtù, magari da adulto quanto a malizia. Invece dobbiamo essere adulti quanto a virtù e bambini in quanto a malizia, dice proprio nei Corinzi. Quindi



c'è tutta una forma di puerilità spirituale, che tiene conto di tante cose non dell'unica cosa.

Si può anche pensare che uno non è che nasca adulto, allora dapprima è bambino e poi cresce, ecco il problema è di non restare bambini, si attraversa questa fase, i Corinzi hanno attraversato questa fase, ma Paolo li esorta ad andare oltre. Questo si può sentire come messaggio anche per noi oggi. Guarda che ti è possibile andare oltre, allora ecco, decidi di andare oltre! Di superare quello che è uno stadio iniziale, che ha una sua funzione, però di proseguire

¹²Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

C'è una contrapposizione tra “ora” e “allora”. Ecco “ora” è questo momento che sono in cammino, queste cose le intravedo come in uno specchio e in modo confuso, allora le vedrò faccia a faccia. E il cammino della nostra vita è il passaggio da questo ora a questo allora. Dall'essere bambino, ora sono bambino, allora sarò adulto. E cosa sarà allora quando sarò adulto, quando conoscerò perfettamente? Conoscerò perfettamente come sono conosciuto, cioè vorrà dire che io conosco Dio come Dio conosce me. Che vuol dire io amo Dio come Dio ama me. Vuol dire che rispondo pienamente al Suo amore secondo la mia misura, vuol dire che sono uguale a Lui per Grazia. Vuol dire che il mio volto realizza il Suo volto in queste caratteristiche. Ora è ancora come in uno specchio un po' confuso, a pulito facendo uno specchio, una volta non erano poi così perfetti magari ecco, uno specchio che non è fatto bene è un po' confuso, ma allora non sarà specchio e il mio volto sarà il Suo. La Sua conoscenza sarà la mia.

A volte anche l'imperfezione dello specchio di Corinto, credo che vedi di riflesso, è come un giocare di sponda, mentre dopo hai proprio il faccia a faccia è un'altra cosa. È come vedere il menù e mangiare, per dare l'idea, è come vedere una cartolina ed essere



invece in quel paesaggio, su quella spiaggia, su quel mare, quella montagna.

Il che vuol dire allora che già ora queste caratteristiche dell'amore, sono già la realtà profonda di Dio che poi sarà piena ma che è già qualcosa di (...)

¹³Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Queste tre rimangono anche adesso, nel futuro rimarrà solo la carità, probabilmente. A meno che per fede si intenda l'affidamento, ma questo è già l'amore. Quindi ci sono queste che sono le tre virtù che hanno come oggetto Dio. Mi fido di Dio, spero in Dio e amo Dio e da qui poi amo tutto e tutti. Perché Dio ha fede in me spera in me e ama me. Di queste tre virtù però la più grande è la carità e non c'è più bisogno di dirlo perché tutto quel che voleva dire in tutti i versetti era a mostrare l'eccellenza di questo amore, che è l'eccellenza di Dio.

Ora, dobbiamo questo riferirlo molto strettamente alla nostra esperienza spirituale e all'anno liturgico, al momento dell'anno liturgico. Cioè la Pasqua termina con la Pentecoste che è il dono dello Spirito. Lo Spirito è l'amore che il Padre ha per il Figlio e il Figlio per il Padre, è la vita di Dio ed è questo. Ieri era la festa della Trinità, noi attraverso lo Spirito siamo inseriti nella Trinità, siamo figli come il Padre che ha queste caratteristiche. E tutta la nostra vita è un diventare ciò che siamo: figli, uguali al Padre della misericordia. E quindi è un crescere in questa dimensione. Ecco che allora Paolo a questa comunità che ha tanti doni ma che è tanto divisa, che litiga tanto, dice: adesso vi mostro io che cosa dovete cercare. Ed è un po' direi il punto di arrivo di tutta la lettera, finora. Ed è veramente, direi, la rivelazione del grande mistero di Dio e della nostra vita.